Dure critiche ai mandati di cattura a pioggia del giudice missino

Altri arresti per i volantini ai soldati

Un'inchiesta sospetta per il modo indiscriminato con il quale è stata condotta - La solidarietà al matematico De Finetti che oggi ha « invitato » i poliziotti ad arrestarlo all'Accademia dei Lincei - Interrogazioni in Parlamento e prese di posizione delle forze politiche democratiche

ROMA — Il professor Bruno De Finetti ha dato appuntamento per questa mattina agli agenti che devono eseguire il mandato di cattura firmato dal giudice istruttore Alibrandi, il quale accusa 89 persone di gravissimi reati per la propaganda svolta all'interno delle caserme. De Finetti ha invitato gli agenti a mettergli le manette alle 11 all'Accademia dei Lincei dove si troverà per la inaugurazione dell'anno accademico.

Andrea Tosa, un altro degli accusati, che sostituirà Adele Faccio al consiglio comunale di Genova, invece l'appuntamento agli agenti l'ha fissato nella sala consiliare per i prossimi giorni. Altri, com'è noto, si sono già consegnati (Roberto Cicciomessere, Giuseppe Taviani), infine due, Annibale Vivenzio e Antonio Petrachi, sono stati arrestati all'alba: il primo in caserma (è sotto le armi), il secondo a casa mentre si accingeva ad andare al lavoro (fa il muratore).

Gli arresti a pioggia dunque continuano senza che si riesca a sapere i motivi che hanno spinto il magistrato ad adottare questi provvedimenti. E' stata valutata la posizione dei singoli accusati o si è proceduto, come sembra dimostrare il testo del mandato di perquisizione, identico per tutti gli 89 incriminati, sommariamente, sulla scorta del solo rapporto di polizia? Rapporto che, si badi bene, nella stragrande maggioranza dei casi fu redatto dopo il fermo di giovani che distribuivano volantini davanti alle caserme. Dunque dopo episodi che non sono certo gravi come invece sostiene il dottor Alibrandi. E d'altra parte ad ulteriore dimostrazione stanno le accuse incredibili rivolte a personaggi come De Finetti: la sua colpa è solo quella di essere direttore di riviste radicali. Se quello che si vuol perseguire, in questo caso, non è reato d'opinione!

Ora tutto ciò non esclude che nel caso di qualcuno degli accusati vi possano essere elementi penalmente rilevanti: è tuttavia del tutto chiaro che dovere del magistrato era quello di individuare questi elementi prima di procedere con questa indiscriminata pioggia di mandati di cattura e di contestarli uno per uno.

In queste ultime ore negli ambienti giudiziari vengono fatte girare delle voci a proposito di responsabilità che alcuni degli incriminati avrebbero al di là del caso della PID (Proletari in divisa) l'organizzazione al centro dell'inchiesta. Se queste responsabilità vi sono, vengono perseguite, ma chiamandole con il loro nome. E' questa una norma elementare che perfino il codice Rocco prevede a tutte lettere: ognuno deve rispondere delle accuse che gli vengono mosse. E' una questione di giustizia.

La verità è che l'improvvisa decisione del giudice Alibrandi sembra non aver molto da spartire con le esigenze di giustizia: il modo con il quale l'inchiesta è stata portata avanti, il tempo scelto per la firma dei mandati di cattura, l'indiscriminata azione dimostrano che gli scopi perseguiti rispondono ad una logica inaccettabile, quella dell'azione dimostrativa, che deve far clamore. Dimostrativa di che cosa, poi, non si capisce. O forse è molto chiaro se si fa riferimento alla figura del dottor Alibrandi, un magistrato ampiamente noto per le sue idee politiche, missino, padre di uno che spesso si è trovato al centro di azioni violente e di episodi molto gravi provocati da squadristi fascisti.

Ma per tratteggiare il personaggio basta un episodio proprio di questi giorni. Alibrandi, oltre ad essere giudice istruttore, presiede spesso una sezione del tribunale davanti alla quale si celebrano processi per direttissima. Già di per sé questa commistione di ruoli è grave e non può essere tollerata ulteriormente: è evidente che infatti si creano sovrapposizioni e condizionamenti. Ma la cosa più grave è che il dottor Alibrandi ora, addirittura, pretende di scegliersi i processi. Due giorni fa egli si è recato dal sostituto procuratore Cannata che istruisce l'inchiesta nei confronti dei 29 arrestati per gli incidenti di sabato scorso a Roma e lo ha sollecitato ad assegnargli il processo per direttissima che si dovrà celebrare nei prossimi giorni. Tutto ciò in dispregio delle norme fissate dal Consiglio superiore della magistratura le quali prevedono che sia il presidente del tribunale a scegliere le sezioni che devono celebrare i dibattimenti.

Sarebbe quantomai opportuno che il dottor Alibrandi spiegasse perché ha tanto interesse a presiedere questo dibattimento.

Ma ritorniamo all'inchiesta sugli 89. La notizia dei mandati di cattura continua a suscitare polemiche e critiche. Deputati comunisti, socialisti, demoproletari, repubblicani e liberali hanno rivolto una interrogazione ai ministri della Difesa e della Giustizia per sapere quanto risulti al governo sulla vicenda degli 89 mandati di cattura « provvedimento questo — dice il documento comune — sulla cui fondatezza e opportunità è lecito dubitare anche sul piano della doverosa osservanza delle norme processuali poste a tutela della libertà personale dei cittadini ».

Nel corso della seduta di ieri della commissione pubblica istruzione del Senato i senatori Villi e Bernardini del gruppo comunista e Fanfani, democristiano, hanno espresso al rappresentante del governo viva preoccupazione per l'iniziativa del giudice Alibrandi contro il professor Bruno De Finetti.

Duecento docenti universitari hanno espresso la loro solidarietà al matematico: « Si è colpito non soltanto uno scienziato di prestigio internazionale, ma un educatore esemplare, un uomo che per i giovani e tutti coloro che hanno avuto ed hanno la fortuna di essergli vicini, costituisce nel senso più pieno e delicato un illuminato maestro e un'alta guida morale ».

Il compagno Gabriele Giannatoni ha rilasciato una dichiarazione nella quale si afferma che il provvedimento contro De Finetti ha dell'incredibile « non solo perché esso non è finora neppure accompagnato da motivazioni di una qualche consistenza, ma anche perché sono note a tutti coloro che lo hanno conosciuto la sua coerenza e la sua fermezza democratica e la serietà e l'onestà del suo impegno politico e civile, che insieme ai suoi alti meriti scientifici e didattici, ne hanno fatto uno tra i più stimati docenti dell'ateneo romano ».

p. g.

SPERA CHE OPERINO IL PICCINO Ancora ore di ansia all'ospedale di Bergamo nel quale, nei giorni scorsi, erano morti alcuni bambini in seguito ad una epidemia probabilmente provocata dalla scarsa attrezzatura e forse anche dalla sporcizia. Dopo le prime indagini, il reparto di chirurgia del cuore diretto dal prof. Parenzan, ha ripreso a funzionare. Ecco, nella foto, la madre del piccolo Mario Martino che piange al capezzale del figlio. Il piccino, nei prossimi giorni, dovrebbe essere appunto operato

Fazioso svolgimento del dibattito sul dissenso

La Biennale va a lezione dai «nuovi filosofi»

Relegati in una posizione secondaria i tentativi più seri di analisi — Gilles Martinet: « Un convegno vecchio e inutile »

Dal nostro inviato

VENEZIA — E' certo presto per esprimere un giudizio definitivo. Ma l'impressione — non solo nostra — è che questa « Biennale del dissenso » rischia di non rendere un buon servizio proprio al « dissenso » nei paesi dell'Est. Un fenomeno complesso, con risvolti anche drammatici, il quale può costituire una — sia pur particolare — chiave di lettura di processi storici e politici di grande rilievo. Da tre giorni il convegno di storia in corso a Venezia ne offre invece una immagine riduttiva, parziale e confusa.

Ciò avviene non solo e non tanto per l'ambiguità dell'ambito « culturale » in cui si afferma di voler collocare e mantere l'iniziativa. La verità è che non si può fare un discorso politico senza confrontarsi con forze e posizioni politiche reali, in prima persona. Chi propone il « dissenso » come l'altra faccia del « socialismo realizzato » dovrebbe darsi il compito minimo del confronto con le posizioni del movimento operaio e delle forze che si battono per una prospettiva socialista. Al convegno della Biennale ciò non avviene.

Ogni tanto si evoca, è vero, l'« eurocomunismo », ma per esorcizzarlo immediatamente, senza fare i conti con la sostanza del progetto politico, quando non si preferisce abbandonarsi a grottesche contraffazioni, come ha fatto nel pomeriggio di ieri Enzo Bettiza. Ma anche le forze intermedie socialiste o socialdemocratiche europee sono di fatto emarginate o scarsamente rappresentate. Mancano del tutto studiosi di scuola tedesca e delle socialdemocrazie scandinave. Gilles Martinet, che ha parlato mercoledì, nei suoi incontri con i giornalisti non nasconde la sua delusione, giudica il convegno « vecchio e inutile ».

Uno dei protagonisti della « primavera portoghese », Melo Antunes, propone l'esigenza di una interpretazione critica « da sinistra », non solo per combattere il sistema staliniano e le sue sopravvivenze, ma anche per superare il modello di società capitalistica occidentale. Ma provoca più fastidio che consensi.

Con il rigore proprio di una ricerca che appartiene al PCI, il compagno Giuseppe Boffa avanza precise ipotesi di lavoro perché il pensiero europeo non voglia esorcizzare, bensì intenda misurarsi con i problemi e la realtà del mondo socialista. Immediatamente, un professor Settembrini gli contrappone una replica irosa, di impronta « stalinista »: o si discute come è proposto qui alla Biennale, o si discute come a Mosca. Alternative diverse non sono ammesse.

Ecco allora susseguirsi le dissertazioni abbastanza sconnesse di Leopold Labedz, un vecchio fuoriuscito il quale si sorprende di sentire due studiosi inglesi come Johnstone e Hoare che non ritengono inconciliabili il marxismo e il leninismo con la libertà e la democrazia. Trova incredibile che tanti intellettuali dell'Occidente siano tuttora legati a partiti e a ideali rivoluzionari (non si accorge nemmeno di quali grandi masse lavoratrici e popolari si muovano e lottino in modo organizzato attorno a questi ideali) e ripropone il misticismo anarcoide di un Solgenitsin: non esiste una verità storica, ma solo una verità individuale, personale, da custodire gelosamente.

Si discute con gli assiomi di uno dei « nuovi filosofi » parigini, André Glucksmann, per il quale il marxismo appartiene al passato, è portatore di repressione non meno del capitalismo, per cui solo il « dissenso », come lotta permanente per i diritti dell'uomo, insegnerebbe a pensare in termini nuovi la storia.

Non ci sono quindi — sostiene Glucksmann — società da cambiare, attraverso un progetto politico che approderebbe a risultati peggiori della realtà che vorrebbe modificare, bensì solo un'autodifesa degli individui, dei governati, contro i governanti, quali che siano.

Di fronte ad impostazioni del genere, cadono nel vuoto o suscitano irritate reazioni perfino le voci di esponenti del « dissenso » nel cui nome pure si tiene la Biennale. Ad esempio, la voce di Wlodsmierz Brus, un emigrato polacco che vive in Inghilterra, il quale riconduce il discorso all'analisi dei processi economici che con la loro forza non possono non incidere sulla sfera politica.

Brus, che si riferisce alle più recenti esperienze di lotta degli operai in Polonia, rifiuta l'equazione mercato capitalistico uguale libertà politica, individua nuovi spazi meno oppressivi che si aprono nei paesi socialisti, sostiene che non solo all'Est ma ovunque lo Stato assume un ruolo crescente nella direzione dell'economia, per cui occorre garantire la partecipazione delle masse alle scelte e alle decisioni.

Qualcuno, a questo punto, si chiede certamente a che serve una manifestazione sul « dissenso » se fallisce perfino l'obiettivo di alimentare in modo esclusivo un anticomunismo sistematico. Molti dei giornali che avevano aperto le prime pagine sulla Biennale sono alla ricerca di interviste, di esclusive. Ciascuno cerca di « catturare » il suo « dissidente » esclusivo. Per un Pelikan che al « Gazzettino » confessa di non credere nell'« eurocomunismo », c'è un Furcin, l'ultimo dei fuoriusciti dall'URSS, il quale, alla « Repubblica » si dichiara fiducioso in un nuovo disgelo.

Alcuni giornali di destra appaiono in difficoltà. L'organo locale « Il Gazzettino », preferisce parlare di indifferenza dei veneziani per le manifestazioni in corso. Molti aspettano ansiosamente il ritorno del presidente Carlo Ripa di Meana da Belgrado, sperando in qualche notizia ad effetto da proporre ai lettori.

Mario Passi

• • •

BELGRADO — Il presidente della Biennale di Venezia, Carlo Ripa di Meana, ha consegnato ieri al capo della delegazione italiana alla conferenza di Belgrado il « dossier » sul caso degli intellettuali ed artisti dei paesi dell'est, che sono stati invitati alla manifestazione veneziana sul « dissenso », ma che non hanno ricevuto il visto.

« Attraverso la delegazione italiana — ha detto Ripa di Meana — ho voluto interessare al caso la conferenza di Belgrado. Sono stato ascoltato molto attentamente e molto positivamente e mi è stato assicurato che la delegazione italiana solleverà il problema nel corso della conferenza ».

Il funzionario della delegazione italiana a Belgrado che ha ricevuto il presidente della Biennale — secondo quanto informano le agenzie di stampa — ha a sua volta fatto presente che esso dovrà essere studiato dal governo di Roma prima di ulteriori iniziative al riguardo.

« Traghetti d'oro » all'Inquirente

Nei conti bancari la chiave dell'inchiesta

Annunciata a Gioia l'apertura dell'istruttoria

ROMA — L'ex ministro della Marina mercantile, on. Giovanni Gioia, non sarà per ora interrogato dalla commissione parlamentare per i procedimenti di accusa che, com'è noto, ha in corso un'inchiesta giudiziaria sui «traghetti d'oro». Questo adempimento si verificherà, a quanto si è appreso, dopo che la commissione avrà esperito una serie di indagini e ricerche sull'insieme della vicenda e sui personaggi che in essa sono, a vario titolo, coinvolti. A Gioia è stata per ora notificata l'ordinanza con cui l'Inquirente ha deciso di aprire un'inchiesta a suo carico. Non si tratta di una « comunicazione giudiziaria », ma di un semplice annuncio, che in sostanza si richiama ad una prassi della commissione. La quale, peraltro, ancora non ha individuato il reato che potrebbe contestare all'ex ministro.

La rinuncia di ieri dell'Inquirente s'è quindi svolta su un binario che a qualcuno potrebbe apparire di routine, ma che in effetti predispone l'adempimento di una serie di atti che accelerano l'istruttoria. Anzitutto, su proposta dei relatori (Ricci, comunista, Ferrari, democristiano) s'è discusso della convocazione di una decina di testimoni, tra cui un dirigente del ministero della Marina mercantile all'epoca dei fatti — Barone — e di due direttori centrali della Finmare, Olcese e Guercio. In secondo luogo, l'Inquirente ha ordinato che gli venga rimesso l'originale del contratto Russotti-Adriatica di navigazione. In più sono state disposte indagini patrimoniali del quattro inquisiti (Cosetto, Ferruzzi Balbi, Russotti e Gioia) e dei loro familiari sulle eventuali acquisizioni di immobili dal 1975 ad oggi, sui loro conti correnti personali; per il dottor Ferruzzi Balbi, già dirigente dell'Adriatica di navigazione, e per l'armatore Russotti l'indagine e le ricerche spazieranno anche sui bilanci delle società in cui i due personaggi compaiono o come soci o come amministratori.

Sequestro di documenti all'ASI

Inchiesta dei giudici sul siderurgico di Gioia Tauro e il porto di Saline

REGGIO CALABRIA — La magistratura di Reggio Calabria ha finalmente avviato un'indagine sull'ASI, il consorzio per le infrastrutture industriali che opera nella provincia calabrese e che ha avuto in concessione dalla Cassa del Mezzogiorno i lavori per i porti di Gioia Tauro e Saline e per tutte le altre opere preparatorie del quinto centro siderurgico e della Liquichimica.

Su ordine del sostituto procuratore di Reggio Calabria, Carbone, i carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria si sono, infatti, recati nella sede del consorzio con una serie di richieste che dovrebbero essere il primo passo per una più approfondita inchiesta. Intanto il magistrato vuol sapere le generalità e le competenze di tutti gli amministratori dell'ente (dalla sua fondazione ad oggi), le copie dello statuto e del regolamento dell'ente stesso. Un'altra indagine parallela — ma su questo punto le notizie finora non hanno trovato conferma — sarebbe stata affidata alla guardia di finanza.

L'iniziativa della magistratura reggina si giustifica — non trova ragione semmai il ritardo con il quale è stata presa — con gli elementi finora emersi nell'aspro confronto politico (e non solo politico) ampiamente riportato dai giornali che sull'argomento è in corso da mesi: esattamente da quando il direttore dell'ente, il democristiano Renato Montagnesi, fu arrestato perché accusato di aver preso parte ad un « vertice » mafioso conclusosi con una sparatoria costata la vita a due carabinieri e a due mafiosi, il 1 aprile di quest'anno a Taurianova. Al di là del fatto clamoroso che portava drammaticamente alla ribalta rapporti da tempo operanti all'interno dell'ente, c'era la gestione clientelare e mafiosa dell'ASI.

Anche la Regione ha condotto una propria inchiesta amministrativa sull'ASI che si è conclusa nei giorni scorsi e di cui proprio oggi si occuperà il consiglio. Nei giorni scorsi, inoltre, con dichiarazioni rilasciate al nostro giornale, il compagno Girolamo Tripodi, componente il comitato direttivo dell'ASI, in qualità di sindaco di un comune consorziato, Polistena, aveva chiesto esplicitamente che la magistratura intervenisse per indagare su alcune pratiche dell'ASI che Tripodi indicava. Lo stesso esponente comunista, del resto, tale richiesta l'aveva avanzata nel corso di una riunione del comitato direttivo dell'ente, sentendosi opporre un netto rifiuto. La Cassa del Mezzogiorno, da parte sua, non esente certo la responsabilità ha deciso di non affidare più concessioni all'ASI di Reggio e di vederci più chiaro nei lavori finora realizzati da questo ente.

Si tratta, in definitiva, della gestione di decine di miliardi destinati allo sviluppo della provincia di Reggio Calabria e sulla cui utilizzazione va fatta piena luce, anche perché esiste la certezza che una parte di essi, attraverso i subappalti (ma non soltanto per questa via), siano andati a finire alla mafia che così si è arricchita, è divenuta più baldanzosa e prepotente che mai, ed ha potuto coprire con un velo di rispettabilità i propri traffici.

L'avvio delle indagini da parte della magistratura, infine, ha coinciso con un interessamento (a quanto pare) dello stesso ministero della guistizia. E' certo che l'indagine dovrà comunque essere seguita e sorretta da una vigilante e costante presenza dell'opinione pubblica, da quel movimento che in Calabria sempre di più — come dimostra il recente convegno dei sindacati sulla mafia — trova nei partiti democratici e nel coraggio degli uomini dei giovani onesti motivi di continuare la propria lotta contro la piaga mafiosa.

Ieri fra le delegazioni dei sei partiti

Nuovi incontri per precisare gli accordi sull'equo canone

Fissato per la fine di novembre il dibattito nell'assemblea del Senato — La posizione del PCI sui punti ancora controversi

ROMA — Il dibattito in assemblea a Palazzo Madama sull'equo canone inizierà il 30 novembre o il primo dicembre. La decisione è stata presa dalla conferenza dei capi gruppo. Per fare il punto sull'equo canone le delegazioni dei sei partiti dell'intesa programmatica si sono nuovamente riunite ieri sera al Senato. All'incontro per il PCI erano presenti i compagni Luciano Barca della direzione, Perna e Di Marino presidente e vice presidente del gruppo senatoriale e Milani, per la DC il vice segretario Galloni, per il PSI Signorile, per il PSDI Ciampaglia, per il PRI Terrana, per il PLI Bastianini.

I rappresentanti dei partiti hanno affrontato i problemi dei parametri e dei coefficienti che moltiplicati con il tasso di rendimento del 3,85% dovrebbero far giungere al tetto massimo annuo degli affitti di 4.100 miliardi, già concordato. Sull'indicizzazione il comitato ristretto ha portato all'incontro dei sei partiti tre possibili soluzioni: applicazione immediata al primo, al secondo, oppure al terzo anno. Per gli altri punti ancora controversi è stata decisa un'altra riunione che si terrà la prossima settimana. I punti sulla normativa su cui ancora le posizioni non coincidono sono quelli della durata, degli effetti della morosità, dell'eliminazione di procedure di rilascio vessatorie, delle commissioni conciliative.

Per la durata del contratto il PCI e il PSI propongono un periodo certo di tre anni per tutti i contratti in proroga e fuori della proroga rinnovabili per altre tre anni: la DC invece da una distinzione tra contratti bloccati e nuovi senza possibilità di rinnovo, se non quello consensuale. Per la morosità le sinistre ritengono che essa non debba dar luogo a risoluzione del contratto quando possa essere collegata a condizioni precarie dell'inquilino (disoccupazione, malattia). La DC tende a dare un valore molto drastico alla morosità nel senso che basta un solo giorno di ritardo nel pagamento dell'affitto per dar luogo allo sfratto.

Per le procedure di rilascio vessatorie il PCI è per la loro eliminazione; quando il proprietario richiede l'alloggio deve provare la sua necessità e consentire all'inquilino la difesa.

Per le commissioni conciliative i comunisti insistono per la proposta del governo emendata e cioè, commissioni a base democratica, comunali per evitare che una grande mole di contenzioso si rovesci sul pretore.

Ieri intanto le commissioni Giustizia e Lavori Pubblici del Senato hanno iniziato l'esame del decreto di proroga degli affitti. Il provvedimento prevede un'ulteriore proroga di tre mesi per tutti gli inquilini con un reddito annuo non superiore agli otto milioni. In pratica vengono prorogati tutti i contratti in corso alla data del 31 ottobre scorso e sospesi tutti gli sfratti esclusi quelli per giusta causa e per la morosità non sanata.

Il compagno Luberti, responsabile della commissione Giustizia, intervenendo a nome del gruppo comunista ha rilevato la sostanziale validità del provvedimento proponendo una serie di emendamenti intesi a scongiurare il fenomeno di un massiccio ricorso da parte dei proprietari a nuovi sfratti. Secondo gli ultimi dati gli sfratti da eseguire sarebbero circa 300 mila e le più colpite sono le zone meridionali e le isole. Nel solo Lazio si concentra il 20% delle procedure. A Roma gli sfratti esecutivi sono ventiduemila e ci sono ventimila richieste di convalida: a Napoli quelli esecutivi sono diciottomila: a Torino settemila. Su questi temi i senatori torneranno a discutere in commissione giovedì prossimo.

Claudio Notari

Ingrao inaugura a Firenze la mostra « l'oro degli Sciti »

FIRENZE — Oggi alle 18, in Palazzo Vecchio, alla presenza del presidente della Camera dei deputati Pietro Ingrao e dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica in Italia, Nikita Ryjov, sarà ufficialmente inaugurata la mostra « L'oro degli Sciti », allestita nel rinnovato museo Bardini.

Alla cerimonia in Palazzo Vecchio seguirà la visita alla mostra, che rimarrà aperta fino al 31 gennaio.

Deciso in commissione Sanità

Senato: rifinanziato il piano asili-nido

ROMA — La commissione Sanità del Senato ha approvato ieri, in sede referente, il disegno di legge, già votato alla Camera, che rifinanzia il piano degli asili-nido e ne modifica la legge istitutiva. Il provvedimento sarà discusso nell'aula di Palazzo Madama la prossima settimana. Il rifinanziamento della legge servirà a completare il piano degli asili. Per la sua realizzazione sarà istituito a favore delle regioni un fondo integrativo alimentato da un contributo a carico dello Stato di 20 miliardi sul bilancio del 1978 e coi contributi dell'INPS, come già previsto dalla legge istitutiva. Tutti i residui passivi non impegnati e i residui attivi contribuiranno ad aumentare il fondo. Il ministero ripartirà i fondi alle regioni in base al fabbisogno e all'effettivo stato di attuazione del piano. Le regioni fisseranno poi l'entità dei contributi da concedere ai comuni per le spese di costruzione, riattamento, impianto ed arredamento degli asili previsti dal piano regionale e l'entità di quelli concessi per la gestione, il funzionamento e la manutenzione dei nidi.

Elusive dichiarazioni del ministro e del sottosegretario all'Industria

Il governo non si pronuncia sull'aumento della RCA

ROMA — Ieri, il ministro dell'Industria, on. Carlo Donat Cattin, ha reso alcune dichiarazioni alla Commissione interparlamentare di indagine sui problemi delle assicurazioni. In particolare, Donat Cattin:

1) Ha eluso una serie di questioni di scottante attualità sulle quali era stato chiesto un giudizio del governo. Particolarmente grave, in questo contesto, il rifiuto del ministro ad esprimere la propria opinione sulla pretesa delle compagnie di assicurazione di ottenere per il '78 un nuovo, pesante e inaccettabile aumento delle tariffe per la RCA.

2) Ha confermato una serie di gravi inadempienze del governo relativamente alla rigorosa applicazione della minriforma, senza dare di questo atteggiamento spiegazioni accettabili.

3) Ha confermato che la mancanza di una seria strategia del governo, capace di far uscire il settore dallo stato di anarchia in cui vive e che produce due fenomeni altrettanto gravi e pericolosi — da un lato l'ulteriore aggravamento delle condizioni di crisi della parte più avventuristica delle imprese introdottesi sul mercato, a scopo di rapina, sull'onda della obbligatorietà; dall'altro lato lo strapotere sul mercato delle grandi compagnie multinazionali che sono le vere protagoniste di tutte le scelte che si operano in materia di servizi, di tariffe e di investimenti.

4) Ha denunciato, a proposito dell'azienda di stato — di cui i comunisti avevano reclamato la riqualificazione della funzione sul mercato — l'esistenza, nell'Assitalia, di una situazione scandalosa e allarmante. Secondo il ministro dell'Industria, infatti, il bilancio Assitalia del 1976 denuncerebbe una passività reale dell'ordine di venti miliardi, rispetto alla passività ufficialmente dichiarata di 800 milioni.

Nello stesso senso si è espresso, nell'aula del Senato, il sottosegretario on. Erminero.

La dichiarazione del ministro — ci ha fatto osservare il compagno Felicetti — « reclama una immediata ispezione, che accerti le responsabilità di questa situazione di estrema pericolosità e di sperpero del pubblico denaro, che mette in discussione — a vantaggio delle imprese private — la stessa insufficiente presenza della mano pubblica sul mercato ».

L'odierna dichiarazione del ministro — ad avviso dei parlamentari comunisti — conferma i fondati rilievi del PCI circa i criteri con i quali si è voluto procedere alla formazione degli organi di gestione dell'INA e dell'Assitalia, al di fuori di ogni logica di professionalità. Non solo, ma esce confermata e rafforzata la richiesta dei comunisti di un confronto tra le forze politiche per pervenire, il più rapidamente possibile e prima che i sistemi perversi che reggono l'azienda di Stato la travolgano, ad un progetto di riforma dell'istituto, complessivamente considerato, per garantirne non solo la sopravvivenza, ma un effettivo rilancio in un settore nel quale urgono esigenze di moralizzazione e di governabilità ».

COMUNE DI PISA

GARA PER LA COPERTURA DEL CANALE DEI NAVICELLI

L'Amministrazione comunale di Pisa indirà, quanto prima, una licitazione privata con il metodo di cui all'articolo 1, lettera a) della legge 2-2-1973 n. 14, per la copertura del Canale dei Navicelli nel tratto compreso tra il ponte della ferrovia Pisa-Genova e la curva Mariani - I lotto: lavori di bonifica e di primo intervento, per l'importo a base d'asta di lire 157.894.737.

Le ditte interessate possono, entro 10 giorni dalla pubblicazione, richiedere a questa Amministrazione comunale di essere invitate alla gara di appalto.

IL SINDACO
(Luigi Bulleri)

COMUNE DI PALAGIANELLO
(PROVINCIA DI TARANTO)

IL SINDACO

Vista la legge 2-2-1973, n. 14;
Vista la deliberazione consiliare n. 122 del 29 settembre 77;
AVVERTE
che questa Amministrazione dovrà appaltare, mediante licitazione privata, i lavori di infrastrutture alla Scuola Media « G. D'Annunzio ». Importo a base d'asta Lire 132.119.726.

La licitazione privata sarà esperita con le modalità di cui all'art. 1 lett. c) e 3 della legge 2-2-1973, n. 14.

Le imprese per essere invitate alla gara dovranno far pervenire direttamente al Comune domanda scritta entro 15 (quindici) giorni dalla data della presente pubblicazione.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione.
Palagianello, 9 novembre 1977.

IL SINDACO
(Luigi Gigante)

CONVEGNO NAZIONALE

LA RIFORMA DEL SALARIO

29-30 novembre 1977
Roma - Hotel Leonardo da Vinci

On. Baldassare ARMATO - Sottosegr. Ministero Lavoro
Sen. Dionigi COPPO - Presid. Commiss. Parlamentare

Sergio GARAVINI - CGIL
Ettore MASSACESI - INTERSIND
Isidoro Franco MARIANI - CONFINDUSTRIA
Ruggero RAVENNA - UIL
Domenico VALCAVI - CISL

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi a:

ISPER

ISTITUTO PER LA DIREZIONE DEL PERSONALE
Corso Dante, 124 - 10126 TORINO - Tel. 011/633950 - 697808